

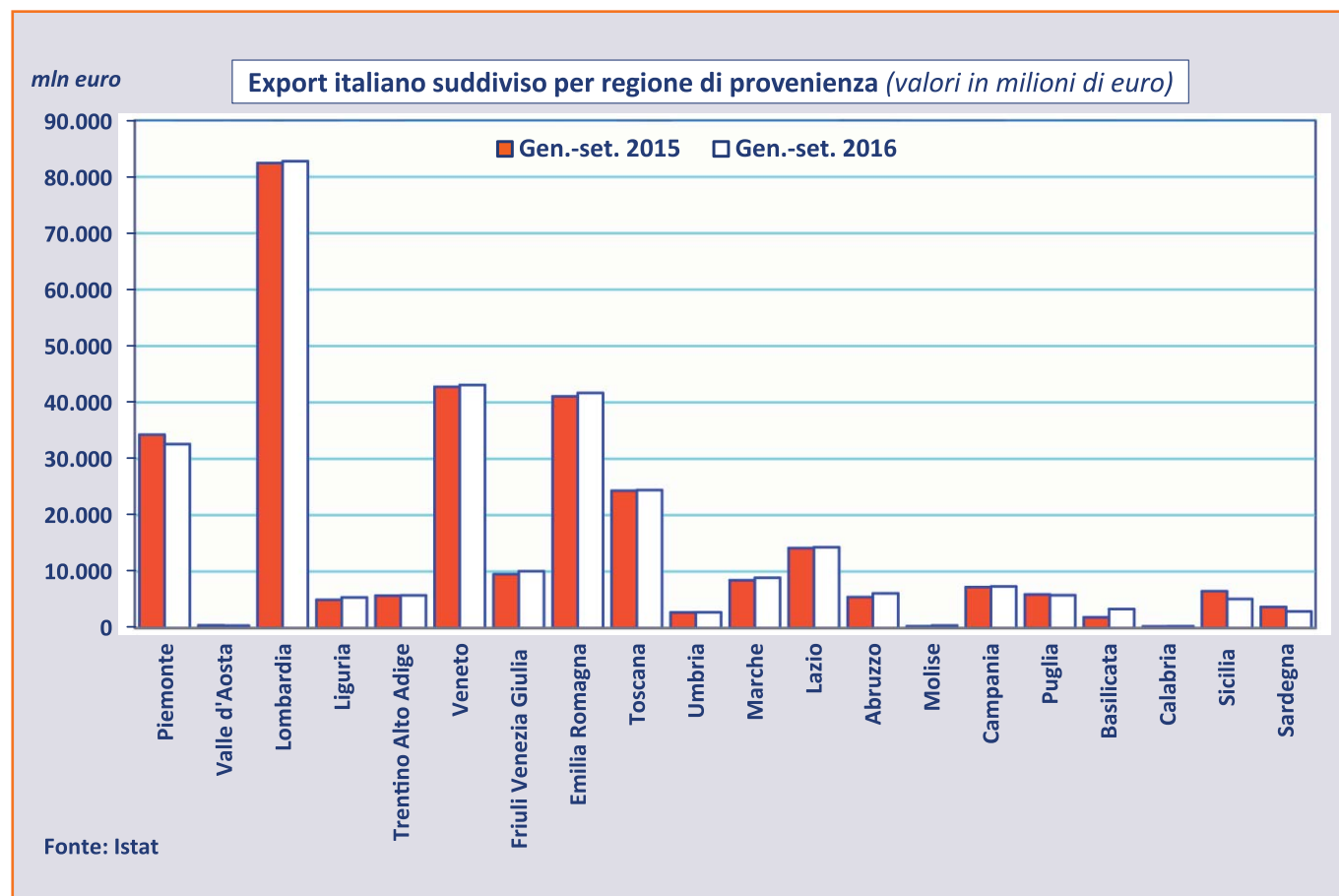
LE ESPORTAZIONI ITALIANE A LIVELLO TERRITORIALE

Tra gennaio e settembre 2016, sebbene i tre quarti delle regioni abbiano conseguito una crescita, le vendite all'estero di prodotti a marchio Made in Italy hanno solo lievemente migliorato il valore ottenuto durante il corrispondente periodo del 2015.

Dalla lettura dei dati pubblicati lo scorso primo dicembre dall'Istat, riguardanti i conti economici trimestrali dell'Italia, si rileva che, durante i primi nove mesi del 2016, l'export reale di beni e servizi, pur rallentando rispetto al biennio precedente, ha continuato a fornire un contributo positivo alla ricchezza nazionale (+1,1% rispetto al periodo gennaio - settembre 2015).

In tale contesto possono essere inquadrare anche le statistiche, diffuse ancora dall'Istituto Nazionale di Statistica, sulle esportazioni regionali dell'Italia nell'analogo periodo. Complessivamente l'export italiano è cresciuto, rispetto ai primi nove mesi del 2015, dello 0,5%, pari - in termini assoluti - ad un incremento di circa 1,6 miliardi di euro. Ciò equivale a poco meno di quanto, sempre tra gennaio e settembre, la provincia di Rimini ha esportato nei mercati internazionali.

Ben quindici regioni hanno conosciuto tassi di crescita positivi: tra queste spiccano le ottime performance di Basilicata (+76,6%), Molise (+45,3%), Calabria (+13,1%) e Abruzzo (+12,1%). Viceversa, fra le cinque regioni che hanno visto ridurre le vendite di propri prodotti all'estero, Sicilia e Sardegna sono quelle che hanno segnato - con variazioni relative superiori ad un quinto - i tassi negativi più marcati (tavola 30).



A livello territoriale, si evidenzia che sia il Nord Est sia l'Italia centrale hanno conseguito - grazie all'aumento contemporaneo di tutte le regioni - un'identica accelerazione (+1,5%).

Per quanto concerne l'Italia nord orientale, l'ampliamento degli introiti provenienti dall'estero rispetto ai primi nove mesi del 2015, pari a circa 1,5 miliardi di euro, è attribuibile per il 40% all'Emilia Romagna e per il 35% al Friuli Venezia Giulia. Il Veneto invece ha contribuito per il 21%, mentre esiguo è stato l'apporto fornito dal Trentino Alto Adige. A livello settoriale la meccanica, che rappresenta poco meno di un quarto dell'export complessivo dell'area, ha

segnato un'accelerazione - su base tendenziale - del 2,2%, con variazioni che sono oscillate dal +2% del Veneto al +3,2% del Friuli Venezia Giulia. Altro settore che ha messo a segno una buona performance è quello dell'elettronica, con incrementi diffusi su tutte le regioni **(tavola 32)**.

A livello locale solo sette province - delle ventidue presenti nel Nord Est - hanno realizzato delle contrazioni nelle vendite di propri prodotti all'estero. Tra quelle che viceversa sono migliorate si segnalano Trieste e Rimini che - rispetto ai primi nove mesi del 2015 - hanno realizzato tassi di crescita relativa a doppia cifra, rispettivamente pari al 29,3 e al 13,3 per cento **(tavola 33)**.

Con riferimento invece al Centro Italia si evidenzia che il 61% del miglioramento totalizzato dall'export - tra gennaio e settembre 2016 - è imputabile alla Marche. A fare da traino alle vendite all'estero della regione sono stati i comparti della meccanica e della farmaceutica, ciascuno con un apporto del 16%. Se per il primo settore l'incremento è risultato del 6,4%, per il secondo l'aumento è stato decisamente più consistente (+40,6%).

All'interno dell'area va posta in risalto anche la crescita del Lazio, che è stata pari all'1,1%. Tale dinamica favorevole è stata soprattutto possibile grazie ai comparti dei metalli e prodotti in metallo (+20,5%) e dei mezzi di trasporto. In quest'ultima circostanza si segnala che, se da un lato le automotive hanno registrato un'accelerazione di oltre il 42%, dall'altro le vendite all'estero di aeromobili si sono addirittura triplicate.

Frosinone è risultata la provincia che sia in termini assoluti che relativi ha totalizzato il miglior risultato: rispetto al periodo gennaio - settembre 2015, infatti, le esportazioni ciociare si sono accresciute di 849 milioni di euro, con una variazione relativa del 30,8%. Performance particolarmente positive sono state realizzate anche da Ascoli Piceno (+25,2%) - con un afflusso aggiuntivo di denaro dall'estero di 427 milioni di euro - e da Firenze, con l'export che ha toccato quota 8 miliardi.

Sostanzialmente stabile è rimasto l'export del Mezzogiorno che, rispetto al periodo gennaio - settembre 2015, ha visto incrementare molto lievemente le vendite di propri prodotti nei mercati internazionali (+0,2%). Tale dinamica è attribuibile, da un lato alla crescita, con l'esclusione della Puglia (-2,4%), realizzata da tutte le regioni meridionali, dall'altro alla significativa contrazione, come già precedentemente accennato, totalizzata da quelle insulari.

Dal punto di vista merceologico si rileva il considerevole incremento del comparto automobilistico (+38,8%), che rappresenta oltre il 21% delle esportazioni dell'area, al quale si è accompagnato il significativo calo delle vendite di prodotti petroliferi raffinati (-28%), che contribuiscono invece per il 16,4%.

A contribuire in misura decisiva al successo del primo settore sono state l'Abruzzo (+14,4%) e, soprattutto, la Basilicata: quest'ultima regione ha più che raddoppiato il livello di vendite all'estero raggiunto durante i primi nove mesi dello scorso anno (da 1,4 ad oltre 2,8 miliardi di euro).

Viceversa il forte calo conosciuto dal secondo settore deriva dal fatto che Sicilia e Sardegna hanno visto, nel giro di nove mesi, il contrarsi significativo delle esportazioni, con una perdita complessiva di introiti provenienti dall'estero di oltre 1,9 miliardi di euro.

Non a caso - da un punto di vista prettamente monetario - Potenza risulta la provincia dell'area che, rispetto al periodo gennaio - settembre 2015, ha conosciuto la crescita più ampia dell'export (+1,4 miliardi di euro), mentre Siracusa (circa -1,2 miliardi) il calo più consistente.

A causa soprattutto della frenata del Piemonte (-4,9%), l'Italia nord occidentale è stata l'unica ripartizione territoriale che, nel corso dei primi nove mesi, ha subito una riduzione dell'export (-0,8%). Tutto ciò è dovuto prevalentemente alla perdita di posizioni all'estero di comparti tipici dell'area, quali l'automobilistico (-8,6%), la meccanica (-1,6%) e i metalli e i prodotti in metallo (-2,4%). Basti pensare che complessivamente questi tre settori incidono per il 42% sulle esportazioni dell'area. A fronte di ciò vanno citate le accelerazioni, con incrementi generalizzati in tutte e quattro le regioni, degli apparecchi elettrici, dei mobili e della chimica.

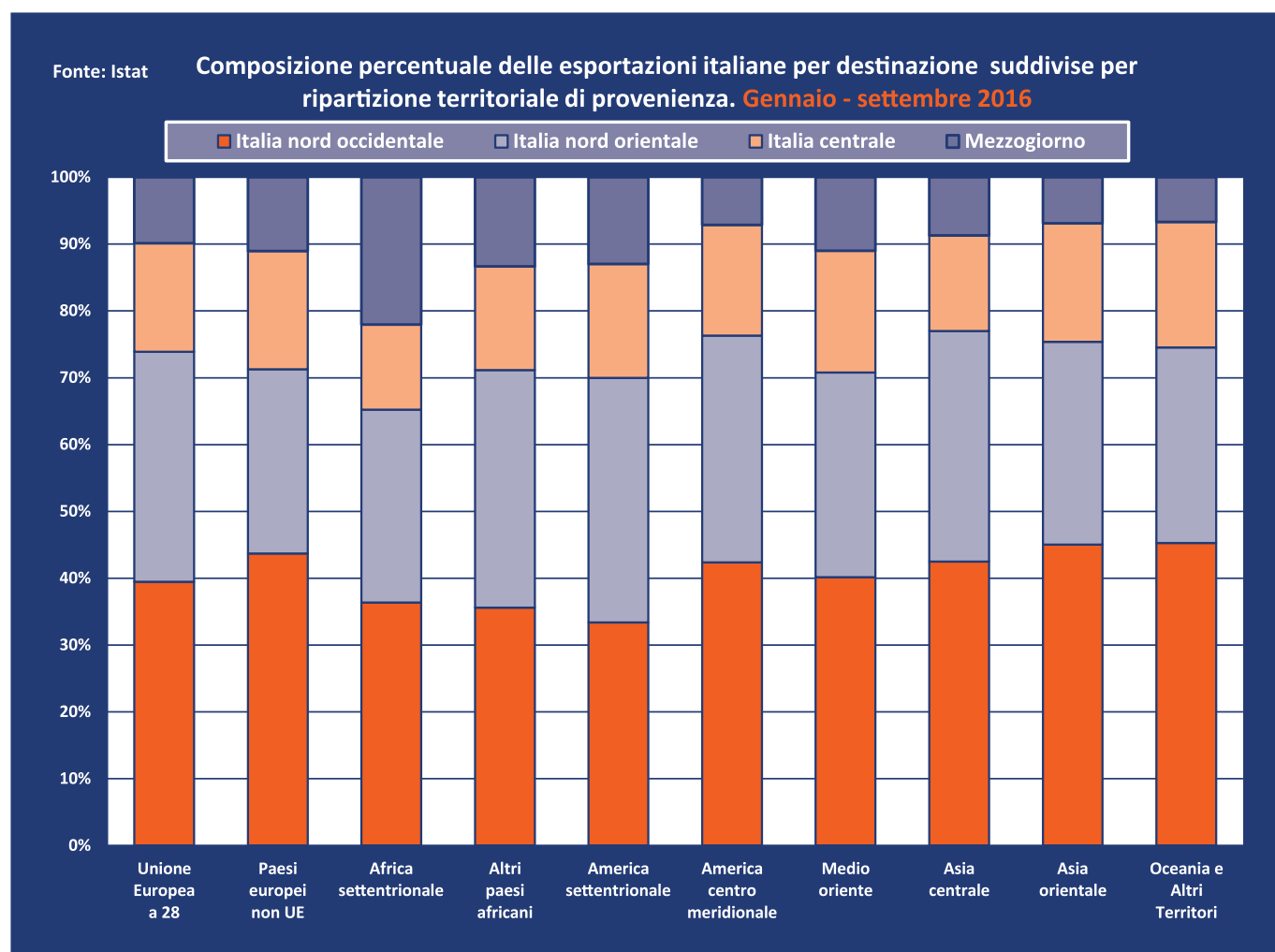
Delle venticinque province presenti nel Nord Ovest solo in undici hanno conosciuto variazioni positive. Tra queste l'incremento più marcato è stato totalizzato da Milano, con un export passato dai poco meno dei 27,4 miliardi di euro di gennaio - settembre 2015 ad oltre 28,3 miliardi. Di converso Torino ha subito una brusca frenata: la provincia piemontese, infatti, ha visto andare bruciati - nell'arco di nove mesi - oltre 1,5 miliardi di euro.

Andando poi ad esaminare i dati, opportunamente destagionalizzati, relativi a luglio - settembre 2016 rispetto al periodo aprile - giugno 2016, si evidenziano dinamiche contrastanti. Infatti mentre il Nord Ovest e l'Italia centrale chiudono il terzo trimestre in crescita (rispettivamente +2,1 e +0,8 per cento), l'Italia nord orientale (-0,2%) e soprattutto il Mezzogiorno (-1,5%) registrano dei passi indietro.

Infine, andando ad analizzare le aree destinatarie delle nostre esportazioni, distinte per ripartizione territoriale di origine del prodotto, si individua un aumento generalizzato all'interno dell'Unione Europea, ascrivibile principalmente

ai miglioramenti conseguiti nell'eurozona. Per comprendere l'importanza del fenomeno va sottolineato che le vendite di prodotti a marchio Made in Italy in ambito comunitario contribuiscono all'incirca per il 55% alle esportazioni nazionali.

Anche in Asia centrale tutte le nostre ripartizioni territoriali hanno totalizzato - tra gennaio e settembre 2016 - degli incrementi dei flussi esportativi; tuttavia va posto in risalto che appena l'1,5% dell'export italiano finisce in questa parte del mondo.



Situazione totalmente opposta si è riscontrata sia in Africa sub-sahariana (con tassi relativi di decremento a doppia cifra) che in Medio Oriente, dove tutte le ripartizioni territoriali italiane hanno subito un calo delle vendite.

Inoltre in America settentrionale, grazie al traino del mercato statunitense, solo il Nord Ovest ha segnato il passo mentre in Oceania a tirare il freno è risultato il Nord Est.

Se in Asia orientale soltanto l'Italia nord occidentale e il Mezzogiorno hanno registrato progressi rispetto ai primi nove mesi del 2015, viceversa - in Africa settentrionale - il Nord Ovest ed il Centro Italia si sono rivelate le uniche due ripartizioni in grado di migliorare le posizioni acquisite un anno prima.

Per concludere, se da un lato l'Italia centrale è stata l'unica in grado di tenere in alto l'immagine del nostro brand nella cosiddetta Europa non comunitaria, dall'altro - in America latina - questa peculiarità deve essere attribuita all'Italia meridionale (tavola 31).